

# *Il tentativo di Camillo Cavour di conciliazione nella “Questione Romana” e il P. Molinari<sup>1</sup>*

*Nel recente volume di Stefano Iacini (La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia, Bari. Laterza 1938) si afferma che le trattative Passaglia-Pantaleoni fatte iniziare dal Cavour per risolvere la questione romana sono ormai essenzialmente note. Unica lacuna i documenti di fonte vaticana (p. 63), che però difficilmente direbbero qualcosa di nuovo. In questo tempo (1861) il Cavour moltiplica anche le pseudo-trattative che gli avevano dato successo nel regno di Napoli: è la «men bella parte dell’impresa» come la considerava il Cavour stesso, fatta a base di negoziazioni economiche, culminate con un non riuscito tentativo di corruzione dell’Antonelli, Segretario di Stato della S. Sede.*

*Il Cavour intendeva aprire ufficiosamente le trattative l’11 febbraio (data fatidica) 1861, scrivendo una famosa lettera al card. d’Andrea, in cui tante buone idee erano espresse. Ma, mentre l’Antonelli dichiarava nulle le leggi emanate dal governo italiano negli ex-stati della Chiesa e appoggiava i moti reazionari borbonici nel napoletano, la Camera italiana aboliva il concordato di Lombardia, i luogotenenti regi di Napoli e di Sicilia facevano altrettanto, si sopprimevano congregazioni ecclesiastiche, se ne confiscavano i beni, si arrestavano i vescovi: non era questa l’atmosfera più adatta per iniziare un movimento di reciproca comprensione. Il 13 marzo, con un’allocuzione concistoriale del Papa Pio IX, il 19 col chiaro rifiuto opposto al Passaglia dall’Antonelli e infine collo sfratto del Pantaleoni dagli Stati Pontifici, si arenava la speranza di cogliere per la Pasqua il «ramo d’ulivo».*

*Un episodio ancora ignorato di tali trattative è narrato nel vol. Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola (1837-1937), Ricordi e Documenti, ediz. Alfieri, Milano (pp. 154-156), da P. C. Risso, e lo riproduciamo per la sua curiosità. Il P. Giacomo Molinari, nato a Domodossola il 1807, fu definito dal Rosmini «uno dei cuori più ben fatti che io conosca» e il Tommaseo,*

---

1. Articolo tratto da *Rivista rosminiana*, Anno XXXII – Fasc. IV, Ott. – Dic. 1938, p. 271-275.

*scrivendo al P. Paolo Perez (21 apr. 1865) diceva: «contemperava in sé le buone qualità del lombardo, del piemontese e anche un poco del veneto». Rettore del Collegio a Domodossola, fu in seguito eletto Preposito Provinciale, e nel 1847 tenne l'Arcipretura di S. Zeno a Verona finché venne il decreto di espulsione dei rosminiani per ordine del Radetzski. Invano protestò contro il decreto, recandosi a parlare di persona al «bianco maresciallo». Fu ottimo patriota.*

Il Molinari venne a trovarsi implicato in un affare politico della più grande importanza. Dopo il 1860 il Governo Piemontese e particolarmente Camillo Cavour desideravano venire ad un accordo colla S. Sede riguardo alla questione romana<sup>2</sup>.

Il Cavour ne aveva scritto al Pantaleoni a Roma suggerendogli come intermediario il P. Generale dei Rosminiani che era allora il P. Giambattista Pagani, che il grande statista conosceva personalmente. Il Pagani però venne a morire prima di abboccarsi col Pantaleoni. Allora il Cavour pensò di sostituire al Pagani un altro Rosminiano, D. Giacomo Molinari. Questi era in confidente amicizia con Casa Cavour sin dal 1839, a cui era stato presentato da Rosmini stesso, il quale aveva una salda relazione di intimità col marchese Gustavo. Il Molinari fu più volte in casa Cavour, specialmente dopo la morte della contessa d'Auzer zia materna di Gustavo e di Camillo, per cui il Rosmini scrisse una lettera consolatoria, che intenerì e commosse santamente specialmente le Signore di quell'illustre famiglia: ed anche le visite del Molinari avevano l'intento di recare un poi di cristiano conforto, per il grave lutto in cui era stata piombata quella casa, e riuscivano molto gradite. Il Molinari fu anche più di una volta in relazione epistolare con Camillo Cavour per chiedere qualche appoggio a favore dell'Istituto Rosminiano e il Marchese Gustavo si credeva in obbligo di informarlo spesso di ciò che riguardava la persona del fratello; e il 2 gennaio 1861 ad esempio, gli rendeva conto della pronta guarigione ottenuta con salassi da un male gravissimo d'intestino che aveva colpito Camillo la notte precedente a quella di Natale. Del Conte di Cavour il Molinari, pur non ammettendo in tutto le idee politiche-religiose, apprezzava le molte belle doti, specialmente il buon cuore e la grande carità.

I Rosminiani dal Cavour erano conosciuti come buoni patrioti, e, data la conoscenza personale e la buona amicizia che aveva col Molinari, non fa meraviglia che abbia pensato a giovare di lui per l'importante tentativo di una soluzione della que-

---

2. Desumiamo e sunteggiamo queste notizie da una interessante e accurata monografia inedita del Sac. Prof. Pio Bolla, attualmente Rettore del Collegio Rosmini a Stresa. (Nota aggiunta dall'A.).

stione Romana. Il Pantaleoni, morto il Pagani prima ancora di qualsiasi approccio, si era rivolto al P. Passaglia. Il 13 gennaio 1861 il Conte Cavour veniva informato che le trattative erano prossime ad avviarsi. Il Console d'Italia a Roma e il Pantaleoni «domandavano che fosse nominato uno a negoziare officiosamente». In questo frattempo il Conte di Cavour seppe dal fratello che il Molinari doveva recarsi a Roma per la nomina del nuovo Preposito Generale, e gli fece scrivere che il Conte Camillo lo invitava formalmente a Torino per conferire con lui per un incarico importante ed urgente.

Si trattava di consegnare a lui lettere e carte da portare al Pantaleoni a Roma per aprire le prime trattative. Recatosi dunque a Torino dal Cavour e abboccatosi con lui, si recò a Genova onde salpò per Roma la sera del 18 gennaio 1861. A Roma arrivò il 20; ma fu occupato per alcuni giorni per l'affare della accennata elezione; soltanto il 25 mandò un primo dispaccio che significava al Conte di Cavour l'inizio della missione. Il 27 seguì lettera in cui si esponevano le vedute del Passaglia e si insisteva sulla nomina di due persone officiosamente incaricate per le trattative. Il Molinari avrebbe voluto ritornare presto a Torino per riferire a voce sulla sua missione. Ma intanto il nuovo Preposito Generale, che era il P. Bertetti lo trattene ancora qualche giorno a Roma non senza fargli intendere essere cosa assai più prudente per il bene dell'Istituto che il Molinari non si impegnasse per ulteriori mansioni in un affare così delicato. Ritornato a Torino e data la sua relazione, fu il Cavour stesso che fece chiedere al P. Bertetti il permesso per il Molinari di ritornare a Roma non come negoziatore, ma per portare le *istruzioni* al Pantaleoni e al Passaglia. Ottenuto il quale permesso e stabilito intanto, tra il Cavour, il Minghetti, il Passaglia venuto da Roma e il Molinari stesso, gli articoli per le trattative, l'11 febbraio il Passaglia partiva per Roma e il Molinari per Stresa. Entro una settimana il Cavour aveva preparate le istruzioni per il Pantaleoni e il Passaglia e le aveva affidate al Molinari da portare a Roma, richiamandolo espressamente a Torino e dicendogli di passare da Genova e di imbarcarsi quivi col vapore che doveva partire la sera del giovedì 21 febbraio. In una lettera al Pantaleoni (in data 21 febbraio) il Cavour diceva:

«Il Padre Molinari parte con incarico di consegnarle:

1. Il progetto di convenzione formulato in articoli.
2. Avvertenze al Progetto.
3. Istruzioni intorno al modo di condurre le trattative.
4. Una lettera ufficiale diretta a Lei e al Padre Passaglia.
5. Una lettera pel Cardinale Antonelli».

Raccomandava di conservare la maggior segretezza e di rendersi propizio l'ambasciatore di Francia presso la S. Sede, che era il Grammont: aggiungeva anche un biglietto al Passaglia confermando le istruzioni inviate al Pantaleoni.

Col Molinari il Conte aveva stabilito anche un cifrario convenzionale sotto *l'allegoria generale della stampa opere Rosmini*, in cui D. Puecher significava il S. Padre, D. Paoli il Card. Antonelli, i revisori i negozianti pontifici e via discorrendo. Ma la segretezza raccomandata non riuscì affatto all'intento. Fin dal dicembre a Perugia s'era già sparsa qualche voce di pratiche tra il Piemonte e la Corte di Roma. Il 16 febbraio a Roma i giornali la dicevano una voce molto diffusa e confermata da lettere venute dalla Francia. Ed ecco che mentre il Cavour era in attesa di notizie e ne chiedeva urgentemente al Console Taccio, arriva al Marchese Gustavo dal Molinari il seguente dispaccio:

«Napoli 25 febbraio 1861, ore 1,40 pm. (ricevuto ore 7 pm.) - Non possibile il viaggio, qui con tutto, dite se consegnarlo ad altri, meglio ritornar, *Puk irato*, guai ne revis. dir. ritardo a stampa non più. Tacere - torno presto - risponda Bella Venezia - Non parlar di me. Iacob».

E il 27 febbraio dal Taccio si ebbe la seguente risposta:

«Père Molinari par prudence a du aller à Naples sans toucher Rome avec les papiers. Pantaleoni explique tout aujourd'hui a V. E. par le retour du courrier anglais».

Ed ecco la spiegazione del Pantaleoni:

«Ella sa che l'egregio Abate Molinari dovea giungere col postale di Domenica qui. Volendo pregarlo che facesse a me ed al Passaglia per parte di lei raccomandazioni più specifiche di prudenza e silenzio, mandai taluno all'imbarcadero della strada di Civitavecchia a prenderlo, anche perché non fosse visto. Con mia sorpresa imparai che non era arrivato. Non sapendone notizie mi misi in giro ed ecco cosa ho saputo appurare *con tutta certezza*. D'altronde forse Ella lo ha saputo o il saprà anco da altre parti. Sabato fu riportato al Papa che il Molinari veniva latore di carte da Lei affidategli e pare che trovandosi in uno stato della più grande irritazione contro il governo del Re per le leggi napoletane relative alle corporazioni e beni ecclesiastici, se ne uscisse in una diatriba la più violenta gettando per aria tutte le carte del suo tavolo e gridando contro l'innocente Molinari quasi fosse un apostata o un traditore, perché si era incaricato di recare carte di Lei, ed aveva, a quanto gli avevano riferito, avuto un abboccamento l'altra volta col Passaglia e con me.

Concludeva che il Molinari poteva bene venire in Roma, ma non ne uscirebbe più.

Avvertitone in tempo il P. Bertetti stimò bene spedirgli ordini a Civitavecchia di continuare il suo viaggio per Napoli, e quindi io non ho ricevuto né lettere, né istru-

zioni o altre carte, le quali però tutte sono in salvo presso l'abate Molinari.

... Il Bertetti fu con me prudentissimo, né altro mi disse che le carte erano salve ed il Molinari era andato a Napoli; e ciò era quanto ignorava appunto chi mi informava del discorso del Papa».

Il P. Bertetti aveva già più di una volta raccomandato e anche intimato per lettera al Molinari di sottrarsi alla missione politica in cui era entrato colle più sante intenzioni; ma le lettere erano sempre arrivate in ritardo. Saputa poi la irritazione del S. Padre e il modo con cui il Molinari veniva pedinato dalla polizia antonelliana, che mirava a intercettare appunto le carte di cui era latore, sentì il dovere di salvare l'uomo e le carte. Mandò quindi il suo segretario Fr. Paoli a Civitavecchia ad impedire lo sbarco e ad ordinare al Molinari di andare direttamente a Napoli, ivi attendere istruzioni da Torino, e, appena avutele, disimpegnarsi e ritornarsene in Piemonte.

Il Cavour saputo che il Molinari era a Napoli all'albergo della "Bella Venezia", scrisse al conte Nigra a Napoli perché si facesse consegnare le carte e dicesse al Molinari di attendere istruzioni, fornendogli anche denaro se ne aveva bisogno. Il Molinari quindi consegnò le carte al Nigra, che ebbe ordine di farle pervenire al Pantaleoni e al Passaglia per mezzo di un viaggiatore inglese; ma non attese le istruzioni del Cavour e secondo gli ordini del P. Bertetti partì subito per Torino, ove arrivò il 2 marzo. Le carte intanto che l'Antonelli avrebbe voluto avere nelle mani, impossessandosi della persona del Molinari, gli erano sfuggite. Appena giunto a Torino il Molinari andò dal Cavour a raccontare per filo e per segno le avventure del suo quasi tragico viaggio. Allora il Cavour intuendo tutta la delicatezza della situazione del Molinari, approvò pienamente la prudenza del Padre Bertetti e sciolse il suo inviato da ogni ulteriore impegno. Da Torino il Molinari partì poi per la Sacra, e avvisandone il Bertetti gli scriveva tra l'altro: «... Io penso che quanto si fece fu secondo l'ordine della Provvidenza ... Col tempo io potrei prestare servizio alla Chiesa, se questa lo chiedesse, ma se non vuole rimarrò in solitudine adorando i decreti di Dio e contemplando i rovesci orribili di cui sarà fatta bersaglio». Ma il Bertetti gli rispondeva che si tenesse «lontano le mille miglia da qualunque occasione di essere tratto o molto o poco in tale affare». Intanto le carte arrivarono a Roma nelle mani dei destinatari e Cavour si affrettava a chieder notizie dei primi passi delle trattative. Ma tutto era finito per uno di quei rapidi trapassi da un estremo all'altro, a cui era destinata a soggiacere la politica di Pio IX, e a cui si adattava magnificamente il Card. Antonelli. Ogni speranza venne appunto troncata dal Papa stesso, specialmente coll'Allocuzione del 18 marzo 1861, in cui dichiarava solennemente di *rifiutare qualunque accordo cogli autori delle innovazioni politiche e civili in Italia.*

Il Cavour volle ancora insistere per mezzo del Passaglia il 18 aprile, ma l'Antonelli non accettò più alcuna trattativa. Il 6 giugno poi moriva lo stesso Cavour; e Dio volle far comprendere che i tempi di una Conciliazione tra l'Italia e il Papato erano ancora troppo lontani.

È notevole che tra le proposte fatte dal Molinari per le trattative di Conciliazione ci fosse:

1. Che non si parlasse al Papa di rinuncia al Potere temporale; ma di un compenso che avrebbe dato al Regno d'Italia per la concessione del suo Governo.

2. La conservazione di Castelgandolfo, di S. Giovanni in Laterano e di altri notevoli sacri edifici romani.

3. Il riconoscimento del matrimonio religioso a tutti gli effetti civili, purché registrato entro un determinato spazio di tempo.

*P. C. Riso.*